La Ricerca

Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno

Unione Italiana

QUEI 12MILA DOCUMENTI DELL'ESODO

UNIVERSITÀ POPOLARE DAL '64 AL '92

OSIMO, LE RAGIONI DELLA GIUSTIZIA

Anno II - Numero **5** - Dicembre 1992

Sommario

La Ricerca n°5

Unione italiana - Centro di Ricerche storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno-Rovinj tel. (052) 811-133
Fax (052) 815-786 - Banca dati (Bbs) (052) 811-121

Ideazione grafica Alessio Radossi HP® Rovigno
Fotocomposizione Elleci srl di Claudio Luglio
Stampa Litografia Ricci Trieste

Stampato con il contributo dell'Università popolare di Trieste

In democrazia, lo sappiamo bene, tutti gli uomini sono uguali; ma ci è noto pure, che alcuni sono più uguali degli altri. Questa realtà, sia pure sotto le vesti di una generica riflessione, individua correttamente la posizione e il peso politico e sociale dei "piccoli popoli" in seno alle nuove formazioni statali di Croazia e Slovenia. Esse, infatti, sono organizzate pressappoco come democrazie tra popoli costituenti il loro tessuto territoriale ed umano, dove ad un "popolo" (o nazionalità) spetta il medesimo valore di un altro. Ma la diversa considerazione che il numero di "voci" che si possono sentire riveste all'atto delle decisioni in organismi di potere politico, indebolisce drasticamente ed inevitabilmente codesta uguaglianza. Infatti, le diverse estensioni geografiche e demografiche delle singole nazionalità, la qualità e il volume delle loro economie, le loro ricchezze (quelle "possedute" sul territorio del loro insediamento storico prima e dopo il secondo conflitto mondiale!) e quindi il loro potere contrattuale, fanno sì che ciascuna di esse pesi in modo differente nella bilancia dei due Stati.

E' un fatto! La comunità nazionale italiana, prima volutamente depauperata con l'esodo nella sua consistenza numerica (con un calo che raggiunse il meno 90% del suo corpo originario), poi privata della sua ricchezza materiale (a seguito di confische, sequestri, arrotondamenti di fondi e nazionalizzazioni), ora frantumata da una nuova non certo molto permeabile frontiera, vede messo drasticamente in forse non solo il suo ruolo e lo spazio politico che le è dovuto, ma sin la sua stessa esistenza. Del resto, non si può essere un nano economico e un gigante politico!

Ecco, dunque, la necessità di sentirci pienamente e qualificatamente rappresentati negli incontri internazionali dove si sta trattando del nostro essere o del nostro scomparire; non è né accettabile né possibile che Trattati Internazionali divengano oggetto di riesame in quei segmenti che più direttamente ci riguardano, senza che i nostri "incaricati" seggano al medesimo tavolo del "negoziato" e si esprimano al medesimo titolo dei loro "colleghi maggiori". Riconoscere con precisione l'importanza fondamentale di tale principio, significa individuare anche il garante dei nostri legittimi interessi nazionali alla gestione comune del territorio da noi abitato e favorendo, ad un tempo, nelle forme e nei contenuti possibili, il riaggancio della nostra diaspora quale doveroso impegno morale dei nuovi Stati onde restituirci, almeno in parte, quell'equilibrio umano ed etnico così duramente colpito in questo lungo secondo dopoguerra.

Sarà necessario dunque non solo riflettere, ma subito operare sull'avvenire e sui ruoli delle Istituzioni minoritarie, sulla loro configurazione e sulle loro strutture all'alba del XXI secolo. Il deficit democratico che tutti avvertiamo non è riferito primariamente a questa o a quella Istituzione, ma risiede nel modello stesso di democrazia che ci siamo dati (o ci hanno imposto?), che deve essere reinventato e quotidianamente praticato nei nostri rapporti con gli Stati.

Come in altre occasioni abbiamo cercato di dire, la più affascinante utopia del nostro tempo - l'Europa - *può richiamare attorno a sé le energie migliori e il consenso più ampio, solo se le aspirazioni dei "piccoli popoli" (nazionalità) potranno trovare un quadro istituzionale in cui sostanziarsi; solo se una dimensione politica pluralista sarà il consapevole traguardo per la società multietnica che già chiaramente si va configurando. In siffatto contesto una rivista può nascere e crescere al di là di un grande progetto editoriale: la nostra, aveva ben poche ambizioni quando - nel settembre del 1991 - apparve in questo spicchio dell'area nord-adriatica. Il nostro Istituto, di cui essa è espressione informativa, viveva un momento intenso della sua vita; c'era, inoltre e soprattutto, una ripresa di interessi da parte dei giovani intellettuali e non della comunità nazionale italiana: eravamo, in altre parole, in un momento di rilancio. La rivista si inseriva in questo processo nell'intento di diventarne un momento specifico; non si prefiggeva grossi compiti culturali e scientifici. Pensava, però, di poter rivestire un ruolo di indubbia utilità per una informazione di quanto si andava, senza chiasso, ma alacremente facendo. In ben altro clima culturale, istituzionale, politico ed umano si inserisce questo quinto numero: l'atmosfera plumbea che minaccia la democrazia in quest'area ha portato in superficie la chiara consapevolezza che dai più o meno profondi revisionismi storici e politici si è passati ad un tentativo di delegittimazione politica complessiva del corpo minoritario. E se questa nostra percezione del tentativo di delegittimarci è esatta nella sua essenza, allora diventa estremamente importante, nei progetti di ricerca, tenere d'occhio tre momenti: quello scientifico, il culturale ed il politico. La caratterizzazione scientifica della rivista non può essere, comunque, fine a se stessa, non può risultare un'operazione puramente accademica. Deve avere alle spalle un forte impegno culturale e politico; deve essere, insomma, un'operazione di impegno civile, fare di se stessa il punto di riferimento imprescindibile per tutto quanto si produce sul piano degli studi storico-sociali rivolti alla comunità nazionale italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.*

Una rivista, dunque, legata strettamente al territorio: ed i contributi di L. Rossit, P. Sardos Albertini, E. Giuricin, L. Giuricin, R. Cigui e E. Barnabà sulla storia, sulla demografia storica, sull'esodo, sull'archeologia, ecc. traducono in termini concreti l'impegno civile de "La Ricerca": un intervento sull'oggi, sui nodi dell'attualità, ma con la consapevolezza degli storici, per individuare e radicare nel passato un'identità locale e nazionale, forte di specificità qual è quella di una terra di confine.

G. Radossi

A lato, la cerimonia di presentazione a Fiume del volume che raccoglie i discorsi pronunciati dallo scomparso presidente dell'Unione italiana. Sopra, l'intervento di Ezio Giuricin

L'eredità di Borme raccolta in volume

di Ezio Giuricin

Presentazione del volume dedicato alla memoria di Antonio Borme. "La minoranza italiana in Istria e a Fiume" / Centro di ricerche storiche Rovigno. Trieste-Rovigno : UI-UPT, 1992. (Etnia; III)

Parlare del bagaglio di valori tramandatici da Antonio Borme, dei suoi insegnamenti, del contributo porto da questo grande intellettuale alla crescita civile di queste terre e all'affermazione dell'identità e della dignità della nostra comunità nazionale è compito ben arduo. Lo è per un motivo molto semplice: Borme è la nostra storia, ha sempre rappresentato, nel loro significato più profondo e autentico, le aspirazioni, le istanze, il carattere, le tradizioni ideali degli italiani dell'Istria e del Quarnero. E' il simbolo dell'esperienza umana, sociale e civile vissuta da questo "piccolo popolo", e con esso, dalla gente istriana. Un emblema delle sofferenze, del travaglio, delle profonde contraddizioni che hanno inciso sul tessuto e l'identità dei "rimasti", dei valori e delle energie che hanno reso possibile il loro riscatto : in poche parole della "parabola" della nostra comunità. La nostra storia recente, segnata da profonde lacerazioni, dall'esodo, dalla costante lotta tra la persistenza, la volontà di difendere la nostra identità e lo sradicamento, sarebbe stata certamente diversa se non ci fosse stato quest'intellettuale istriano, quest'idealista, questo grande utopista - forse l'ultimo- in grado di prospettare (disegnando soluzioni avanzatissime, scenari e orizzonti lontani) un'Istria e una società "diversi".

E' questo, ci sia consentito di dirlo - la cosa traspare inequivocabilmente anche da un'attenta lettura della raccolta di scritti che ci apprestiamo a presentare questa sera - il Borme che amiamo di più. Le qualità e i meriti maggiori di colui che, per anni fu non tanto e non solo un "leader", "il presidente", ma una guida morale e spirituale della nostra comunità; l'uomo che ha rappresentato la continuità della nostra testarda e orgogliosa volontà di resistere, di essere italiani in queste terre.

L'iniziativa del Centro di ricerche storiche di raccogliere in un volume gli interventi di Borme "a sostegno dell'identità e della dignità civile della minoranza italiana" indubbiamente non ha la pretesa di porgere una visione complessiva e esau-

riente del contributo teorico, ideale e politico offerto da questo nobile intellettuale. Gli scritti pubblicati in quest'edizione della collana "Etnia" rappresentano uno "spaccato" di storia del gruppo nazionale italiano; vogliono costituire, innanzitutto, un'occasione per avviare, attraverso l'analisi e la comprensione di alcuni "granelli" del grande patrimonio ideale lasciatoci da Antonio Borme, un'approfondita riflessione sulla nostra condizione di minoranza, sul nostro passato, la dimensione del presente e, soprattutto, sul nostro futuro. Dalla lettura dei passi più salienti di questo volume si comprende quanto sia necessario, in questo momento, "capire" il nostro passato, i tratti principali del cammino storico della nostra minoranza, e in che misura sia importante valorizzare la nostra "memoria collettiva", fare chiarezza sui molti punti controversi del "vissuto" sociale e politico che ci siamo lasciati alle spalle.

Uno dei nodi più controversi, e insieme emblematici della nostra storia di minoranza racchiusi nelle preziose pagine lasciate da Borme, è quello della "scelta di restare" (presunta, autentica, imposta, fittizia o reale, sarà la storia a dircelo), assunta da una parte del popolo istriano e della minoranza. Una decisione dolorosissima e sofferta, in bilico tra il sogno, l'utopia e il più amaro degli inganni. Una scelta, intendiamoci, che ha coinvolto e che è stata condivisa solo da una piccolissima parte della comunità (e alla quale sono completamente estranee le giovani generazioni) ma che risulta essere emblematica di un periodo storico, di una realtà vissuta in modo travagliatissimo - come ebbe a definirla lo stesso Borme - tra speranze, grandi disegni del futuro, fiducia nelle "magnifiche e progressive sorti". Ebbene, in questi scritti Borme ci spiega - senza giustificare, senza glorificare né condannare - i motivi, i presupposti ideali, i significati umani di questa scelta, che è stata, sia ben inteso, innanzitutto di "rimanere" a combattere, lì dove si era nati (e nonostante le atroci conseguenze di una guerra, dell'esodo, di decisioni diplomatiche che avevano sottratto definitivamente l'Istria all'Italia, segnato dei confini con la spada, disperso e diviso ignominiosamente un popolo) per una dimensione in cui fosse ancora possibile difendere la propria identità nazionale, la propria dignità di uomini e di italiani, costruire nuove relazioni di convivenza. "In quelle giornate infuocate gli antifascisti italiani - diceva Borme nel 1971, nel suo rapporto sull'indirizzo programmatico alla XIV assemblea dell'Unione, e in tempi difficilissimi e "non sospetti"- non hanno scelto una qualsiasi appartenenza statale, una qualsiasi bandiera : essi si sono dichiarati inequivocabilmente per una forma superiore di convivenza umana, in cui gli uomini potessero essere effettivamente liberi, in cui ognuno potesse manifestarsi per quello che è, in cui fossero date le più ampie garanzie di libera, indisturbata crescita a tutte le componenti sottraendole al condizionamento della consistenza numerica : per questa e solo per questa comunità essi, oltre al contributo elevato di vittime, di sacrifici, hanno rinunciato alla loro nazione madre, dando prova di internazionalismo difficilmente reperibile".

E' facile oggi, col senno di poi, far passare queste posizioni e questi assunti, espressi limpidamente da Borme, per un abbaglio, un'ingenuità o, peggio, la supina accettazione di un inganno.

Nelle concezioni del nostro presidente troviamo dei tratti di continuità, la sintonia, un'indissolubile legame con le enunciazioni espresse, nel passato, da altri grandi intellettuali istriani che hanno dato vita al movimento socialista nella regione, a grandi disegni liberali, di giustizia e di emancipazione (senza mai tradire il proprio senso di appartenenza nazionale), come Giuseppina Martinuzzi o Angelo Vivante. Borme, di formazione marxista, ha raccolto nel modo migliore la ricca tradizione del socialismo istriano per cercare di tradurla nella difficile realtà del suo tempo, nell'aberrante sistema e l'inumano contesto regionale del dopoguerra. La sua visione utopica, i valori del "suo" socialismo (tutto istriano, legato alla tradizione ricchissima, e ai valori originali e autentici del movimento operaio della penisola), la sua dignità di italiano di queste terre impegnato a disegnare una nuova dimensione di rapporti in una regione in grado di godere delle più elevate garanzie e prerogative di autonomia, furono sconfitti. Il suo defenestramento, nel 1974, fu solo uno dei tanti atti rivelatori del peso con cui la macchina inclemente della storia aveva deciso di accanirsi contro il destino e le aspirazioni del popolo istriano. Un'altra vittima sacrificale della lunga serie che la regione, prima con la guerra, le foibe, i trattati di pace e l'esodo, poi con lo sradicamento e lo smembramento di una comunità ridotta a minoranza, ha dovuto subire.

Borme ha espresso, insieme, quello che può essere definito il "paradosso" del gruppo nazionale italiano: una comunità divisa e politicamente asservita che però ha sempre trovato la forza, nei momenti più difficili, di seguire la via del riscatto, di combattere, con fierezza e orgoglio, in difesa di un'identità che non è mai andata perduta. Una comunità per lunghi anni "abbandonata", ma che ha sempre mantenuto saldo, vivo, indissolubile il legame con i valori e i contenuti più autentici della propria Patria. Tutto ciò è stato reso possibile anche per il contributo di quello "strano" marxista e socialista, e insieme sincero liberale e patriota che fu Antonio Borme, di quell'intellettuale che, alla presidenza per lunghi anni prima di un'organizzazione monolitica (Unione degli Italiani del-

l'Istria e di Fiume) e quindi della nuova Unione pluralista (Unione Italiana), ha guidato il riscatto e l'ennesimo risorgimento culturale di un "piccolo popolo". In "quel" contesto storico, così come nel difficilissimo momento attuale, solo un intellettuale del suo calibro, con le sue vedute e i suoi larghissimi orizzonti ideali avrebbe potuto sostenere il confronto, la sfida con un potere assolutista, un dominio orwelliano, e lottare contro condizioni così avverse. Solo dal suo esempio e dal suo insegnamento sarebbero potute scaturire le energie per il grande riscatto degli anni Settanta, di Gruppo 88, del Movimento per la Costituente : grazie alla sua eredità morale e al suo contributo hanno potuto maturare più facilmente la cosiddetta "primavera istriana", il risveglio della parte sommersa della nostra comunità, di migliaia e migliaia di connazionali, e nascere, assieme a tanti nuovi sodalizi, un'Organizzazione degli Italiani rinnovata e finalmente democratica. Cosa rivelano gli scritti raccolti in questo volume del Centro rovignese? Innanzitutto che Borme è stato uno dei più grandi intellettuali istriani di questo secolo, e non solo il leader, la guida morale della nostra minoranza. Molti sono convinti -lo abbiamo sentito dire in numerose occasioni- che la nostra comunità non si sia mai meritata un uomo simile, non sia mai stata "degna" di un idealista, un intellettuale, un pensatore del suo calibro. Il futuro, le nostre prossime azioni, le scelte che la minoranza attuerà lo dimostreranno. Una cosa è certa : anche se la minoranza non si è "meritata" la figura di quest'uomo, se l'è meritata l'Istria, se la sono meritata gli istriani. Antonio Borme non è solo il fautore dell'idea del riscatto e del risorgimento culturale della minoranza, del bilinguismo inteso, com'egli diceva "quale concetto in grado di favorire la maturazione di un'atmosfera di effettiva comprensione tra i cittadini mediante il superamento delle barriere costituite dall'uso di codici linguistici diversi, superamento da attuarsi con l'apprendimento, la conoscenza e l'impiego reciproco delle lingue diverse dell'ambiente in ogni momento dell'interazione sociale quale esigenza di costante educazione e indicazione convincente della saggezza politica delle nostre genti".

Non è solo il sostenitore dei valori e dei principi della rappresentanza qualificata, della piena identità nazionale, della soggettività e dell'autonomia politica, culturale e economica del gruppo nazionale, di un indissolubile rapporto fra il concetto di uguaglianza e giustizia sociale e quello di uguaglianza nazionale, di un nuovo rapporto tra stato, potere e "ethnos" (basti scorrere i suoi scritti relativi agli indirizzi programmatici dell'Unione, i suoi interventi alla Conferenza nazionale delle minoranze di Trieste, al convegno recente della Battana su "Etnicità e Stato"). Egli è stato l'antesignano del movimento ideale e d'opinione che negli ultimi anni ha dato luce ai progetti confluiti nella Dieta Democratica Istriana.

"L'Istria nel suo complesso -scriveva nell'Indirizzo programmatico dell'Unione, nel 1971- è un'area nazionalmente mista e non da oggi, ma da secoli; da questa realtà bisogna partire nel risolvere con spirito democratico la questione della pacifica convivenza delle sue genti. Infatti questa regione è popolata da secoli da tre comunità etniche autoctone, che nel corso di un lungo arco di tempo hanno plasmato abitudini, mentalità, peculiarità proprie. /.../ Noi siamo interessati alla realizzazione di soluzioni concrete che concorrano alla creazione di rapporti giusti tra gli uomini, di una temperie di comprensione, e soddisfino le esigenze di ognuno in modo da tenere viva in lui la sensazione di vivere realmente in casa propria". Questi concetti venivano espressi nel 1971, ventun anni fa, in un clima completamente diverso da quello attuale, quando in Istria imperavano ben altre forze. Eppure queste parole sembrano segnare dei tratti inequivocabili di continuità con un passato e con valori - come quelli tramandati dall'insegnamento dei grandi del movimento socialista e liberale istriano - che hanno lasciato un'inestimabile eredità ideale a questa regione.

Borme ci ha lasciato con quest'eredità, ci ha insegnato a credere nelle potenzialità dell'Istria, di queste terre, nel regionalismo, nell'autonomia e indipendenza dei fattori sociali, delle comunità nazionali, nella libertà dell'uomo, nell'esigenza e nel diritto di affermare con fierezza la propria identità nazionale, e di coniugare, sempre, la giustizia sociale con la libertà, l'uguaglianza tra gli uomini al pieno rispetto delle loro peculiarità nazionali. Ci ha offerto, con il suo comportamento, la sua vita, una magistrale lezione di coerenza e di onestà. Ha saputo guardare oltre, scrutare lontano (e forse per questo motivo spesso non si è accorto dei pericoli più immediati, degli ostacoli più banali, degli inganni più bassi). Ha voluto, nel solco di una ricca e mai esaurita tradizione istriana, disegnare i tratti di una società diversa, di un'Istria, come noi oggi la definiremmo, "laboratorio", di un'area in cui sperimentare nuove e più avanzate espressioni di convivenza, di cooperazione, di emancipazione e progresso sociali e civili. E' stato il sostenitore di una visione di sviluppo "alternativa" rispetto a quelle coniate, in queste terre dagli Stati nazionali, dagli opposti nazionalismi, dai poteri e dai potenti. Ci conforta sapere che non è solo, sperare che i suoi insegnamenti, il suo messaggio siano stati recepiti. Ed è bene avere oggi, qui con noi questo libro, per continuare a leggere e ritrovare, con la nostra storia recente, i segni e i sentieri imperativi del nostro futuro.

Capitolo 3°
Dal 1964 al 1992

A Trieste e nella Regione, dell'Università Popolare di Trieste si parla da quasi cento anni: e da quasi trenta l'Ente triestino è largamente conosciuto in Istria, nelle isole del Carnaro e in Dalmazia Ma non si può certo dire che la storia dell'Upt, dalla sua nascita ad oggi sia molto nota.
Perciò, sollecitati da molte parti e incoraggiati da innumerevoli amici, abbiamo pensato di dedicare a questo argomento alcuni articoli condensati in tre puntate per colmare questa lacuna e offrire, anche ai più giovani collaboratori (che sono numerosi), una visione chiara ed esaurientemente documentata, ancorché sintetica, della "Storia dell'Università Popolare di Trieste"

Università Popolare, quella sera del 1899

di Luciano Rossit

E' noto che, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, con la pratica cessione alla Jugoslavia di tutta l'Istria e del Fiumano, un numero ingente di italiani abbandonò quelle terre e si rifugiò in Italia.

L'esodo coinvolse, senza eccezioni, appartenenti a tutte le categorie sociali, che non si rassegnavano o non accettavano di vivere in uno Stato diverso e, soprattutto, in una realtà politica contraria ai loro principi. Fra quelli che rimasero, gli intellettuali erano talmente pochi e lontani fra loro che il problema della conservazione e della continuità del patrimonio culturale italiano e delle scuole si presentò subito nel suo aspetto più critico, con difficilissime prospettive di soluzione.

Fu l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, costituitasi già durante la guerra ed istituzionalmente legata all'ideologia dello Stato socialista, a tentare di porre rimedio, col passar degli anni, alla situazione che era venuta a crearsi.

Chiamate a raccolta le residue forze intellettuali si riuscì ad avviare, lentamente, un processo di ripresa, aprendo, in moltissimi centri, i Circoli italiani di cultura e assicurando la conti-

nuità delle scuole o l'istituzione di classi con lingua d'insegnamento italiana, spesso affidate a docenti inesperti o giovanissimi che, magari, non avevano nemmeno finito gli studi universitari o avevano appena concluso le scuole medie superiori, ma che erano animati da molto ottimismo. Venne così a formarsi, in circa un decennio, un nucleo nuovo di intellettuali, dal quale il gruppo etnico si attendeva il contributo più consistente al proprio sviluppo culturale ed all'affermazione della propria identità nazionale.

Queste attese, però, stentavano a realizzarsi compiutamente, causa l'occasionalità dei rapporti con la nazione d'origine, unica fonte capace di assicurare, a qualsiasi minoranza, flussi culturali non solo validi, ma freschi e aggiornati rispetto al costante arricchirsi ed al quotidiano divenire dialettico di ogni civiltà nazionale.

Gli italiani dell'Istria, per quasi un ventennio (1945-1964), sono stati poco organicamente a contatto con la ricostruzione e con il rinnovamento della cultura italiana dopo la caduta del fascismo e soltanto echi frammentari giungevano loro di quei profondi rivolgimenti intellettuali che, germinati nella penisola dopo la liberazione, erano esplosi in un fervore di orientamenti nuovi che addirittura mutavano il concetto stesso di cultura.

A vero dire, dal 1958 aveva cominciato ad operare, anche nel campo culturale, la Commissione mista italo-jugoslava per la tutela delle minoranze, istituita ai sensi dell'art.8 del Memorandum d'intesa del 1954, ma la competenza e l'azione di questa Commissione, e quindi anche dei rappresentanti dell'Italia, era limitata alla Zona B, cioè all'area più ristretta.

Questa situazione anomala che, perdurando, avrebbe potuto determinare, per legge storica, un veloce processo di assimilazione del gruppo etnico italiano dell'Istria e di Fiume nel corpo della nuova maggioranza, cominciò a migliorare nel 1964, quando l'Università Popolare di Trieste, superando per prima pregiudizi e preconcetti, allora largamente diffusi in Italia (e quindi non poche accuse, resistenze e difficoltà) prendeva un primo contatto con il dinamico e autorevole prof. Antonio Borme, Presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, inviando due suoi rappresentanti a Rovigno per iniziare un dialogo dal quale, tenuto conto delle esigenze culturali del gruppo etnico, avrebbero dovuto scaturire i primi seri elementi di una collaborazione non occasionale e precaria, ma tale da assicurare ai connazionali un rapporto culturale organico, continuativo e qualificato con la nazione d'origine.

In realtà l'Università Popolare di Trieste si era posta assai per tempo il problema della conservazione dell'identità nazionale italiana nei Territori perduti: il 27 ottobre 1954 infatti (e cioè il giorno successivo alla cessazione del Governo militare alleato) il Consiglio direttivo dell'Ente, aveva dichiarato ufficialmente di essere pronto ad iniziare attività di "collegamento culturale" con gli italiani di tutta l'Istria e di Fiume. La notizia fu diffusa e commentata in apertura del Giornale radio, trasmesso da Roma alle ore 13,00 di quello stesso giorno. Ma non se ne fece nulla perché nessuno, in quei giorni e in quegli anni ben difficili e fin troppo pieni di timori, di sospetti e di rassegnazioni, voleva esporsi troppo nel suggerire o nel favorire una via per attuare questo "collegamento". Dovettero passare

Qui a fianco, la presentazione del primo volume degli "Atti" svoltasi a Dignano nel febbraio 1971 e che rappreesentò uno dei primi risultati della collaborazione tra Uiif e Upt. In basso, a pagina 14, il X anniversario del Centro di ricerche storiche celebrato a Fiume il 23 marzo 1979

dieci anni, infatti, prima che, concluso il necessario dibattito interno e avuti preziosi consigli esterni, l'Università Popolare con il consenso del Ministero degli Affari Esteri decidesse finalmente di esporsi da sola, fermamente convinta che nulla e nessuno avrebbe potuto impedire, senza rischiare la propria stessa immagine, che un ente non statale italiano concordasse un programma di interventi culturali con un analogo e riconosciuto Istituto italiano operante in Jugoslavia, anche, e ben al di fuori della Zona B.

Oggi, a quasi 30 anni di distanza, è difficile sintetizzare, in breve spazio, gli aspetti e le caratteristiche della collaborazione culturale tuttora in atto fra l'Università Popolare di Trieste e l'Unione Italiana a beneficio di tutto il gruppo etnico italiano e di tutte le sue componenti. Difficile per la molteplicità e l'estensione delle iniziative, delle provvidenze e degli interventi che i due Istituti promuovono insieme, con un enorme sviluppo rispetto ai timidi tentativi degli inizi.

Questa collaborazione, che vanta una presenza praticamente quotidiana in mezzo ai connazionali, deve il suo felice sviluppo ed il suo successo ad alcune fondamentali premesse, che ne costituiscono la solida base : rigorosa e reciproca non interferenza ideologica, a nessun livello, altrettanto rigorosa non ingerenza dell'Università Popolare nelle questioni interne dell'Unione e viceversa; prevalenza, nelle scelte dell'attività, delle indicazioni provenienti dalla base dei connazionali, attraverso le Comunità; individuazione degli scopi della collaborazione soltanto nella conservazione e nello sviluppo del patrimonio culturale e dell'identità nazionale del gruppo etnico italiano dell'Istria e di Fiume.

La prima cosa da fare quando si vuole tutelare il patrimonio culturale e l'identità nazionale di un gruppo etnico inserito in un'area nazionale diversa dalla sua, è quella di assicurargli mezzi validi e appropriati per conservare la propria lingua e per seguirne la naturale evoluzione. La lingua, infatti, anche a prescindere dalla questione nazionale è il mezzo col quale si afferma la personalità, col quale ogni essere umano realizza sé stesso, col quale si arricchisce la vita interiore dei singoli e quella collettiva delle Comunità; è il mezzo col quale un gruppo etnico riesce a mantenere i segni inconfondibili della propria individualità. Convinta della validità di questo principio e della necessità di realizzarlo dinamicamente sul piano pratico, l'Università Popolare opera (ed ha operato sin dagli inizi) in tre direzioni principali : promuovere la più larga diffusione fra i connazionali del libro e della stampa italiana; assicurare una larga presenza in tutte le Comunità di qualificati esponenti della cultura italiana; far soggiornare in Italia, a vario titolo d'interesse e per periodi più o meno lunghi, quanti più connazionali possibile.

L'operazione di diffusione capillare del libro italiano nell'ambito del gruppo etnico poteva essere un'operazione relativamente facile dal

punto di vista organizzativo; molto più difficile, invece, ai fini del presupposto, era ottenere che i libri venissero letti. Per raggiungere questo scopo o per evitare, nel contempo, una sorta di prevaricazione nei confronti dei singoli o dei gruppi, si inventarono, con molto successo, le "borse libro", cioè un semplice documento col quale ogni connazionale fruitore può recarsi di persona in una delle librerie di Trieste ed acquistare i libri che preferisce, scegliendoli fra gli infiniti che sono a sua disposizione, naturalmente fino alla concorrenza dell'importo prestabilito. Sempre in tema di libri, va ricordato che l'Università Popolare provvede anche e soprattutto a fornire ogni anno a tutti gli studenti del gruppo etnico e di ogni tipo di scuola i libri di testo in lingua italiana ed i sussidi didattici ed audiovisivi occorrenti per lo studio delle diverse materie.

Per quanto riguarda gli abbonamenti alla stampa quotidiana e periodica italiana, tutti assegnati alle sale di lettura delle Comunità italiane ed alla "Voce del Popolo", le preferenze vedono sullo stesso livello i giornali più prestigiosi ed i settimanali a rotocalco più diffusi in Italia.

Nell'area della conservazione linguistica può essere inserita anche la fondamentale attività di proiezione di pellicole in lingua italiana. Per quanto riguarda la costante presenza fra i connazionali di qualificati esponenti italiani della cultura, della scienza e della tecnica, essa viene assicurata dalla promozione, da parte dei due Istituti, di cicli di lezioni e di corsi d'istruzione.

Anche qui il meccanismo è messo in moto dalla base (Comunità), che è libera di scegliere fra una miriade di argomenti proposti o di avanzare richieste in modo autonomo, come avviene quasi sempre. Le lezioni ed i corsi si tengono negli ambienti delle Comunità, la sera, quando la popolazione ha finito il lavoro oppure nelle scuole, la mattina o il pomeriggio, se sono dedicati agli insegnanti ed ai ragazzi. Elencare gli argomenti è cosa impossibile, data la vastità degli interessi, nelle diverse località e gruppi. A proposito di queste serate di lezione occorrerebbe un discorso più lungo, qui impossibile. Basterà osservare che l'attrattiva che esse esercitano sull'uditorio è data sì dalla vivacità e dall'attualità degli argomenti, quasi sempre accompagnati da proiezioni o da grafici luminosi, ma anche e, non di rado, soprattutto da ciò che avviene "dopo" l'esposizione : molte domande sull'argomento trattato, dibattiti non astrusi e cavillosi, ma spontanei e vivaci, talora ingenui, ma utilissimi o addirittura necessari per quella genuina crescita culturale dei connazionali più isolati, perché più lontani dai pochi grandi centri e perciò più poveri di interessi, meno sensibili alla rapida evoluzione della civiltà, meno inclini a valutare criticamente ciò che accade attorno a

Un momento della premiazione del concorso "Istria Nobilissma" svoltasi a Rovigno nel maggio del 1984

loro.

In mezzo a questa vasta categoria di connazionali spesso trascurata o nemmeno considerata da programmatori di non sempre decifrabili novità, l'Università Popolare svolge, forse, la parte meno conosciuta, ma più significativa del suo ruolo, ricavandone non poche soddisfazioni. Soddisfazioni che spesso mancano, invece, in alcuni centri, specie quelli più vicini al confine con l'Italia, dove i connazionali hanno maggiori occasioni di più vasti e quasi quotidiani contatti autonomi con interlocutori di livello, di buone ricezioni televisive e di frequenti passaggi del confine : per questo, specie se giovani, non sono molto assidui alle conversazioni, che volentieri disertano, specie nel Capodistriano lasciandole alla preferenza dei più anziani, che poi finiscono per essere sempre gli stessi. "Agganciare" questi transfughi per lo più già aggrediti dal virus del disinteresse per i grandi problemi che ormai sta contagiando i giovani in dimensione europea, è impresa assai ardua. Una via comunque c'è : quella che riguarda la preparazione nella tecnica computerizzata, nella registrazione e nella riproduzione sonora ad alta fedeltà, nell'impiantistica elettronica, nelle tecniche turistiche, e così via. Muoversi in Istria e nel Fiumano, anche nel campo della più vivace informazione culturale d'aggiornamento, non è, dunque, così facile, come qualche osservatore ha creduto di poter sentenziare.

Il mondo umano istriano e fiumano, specie dell'interno, è ben diverso : è (solo per fare un paio di esempi) il mondo di Momiano, di Sissano, di Albona, di Gallesano, di Castelvenere, di Stridone, di Orsera, di Grisignana, di Cherso, di Lussino, di Montona, di Gradigne, di Visignano, di Levade, di Sterna, di S. Domenica, di Pinguente, di Rozzo, di Fasana, di Visinada, di Castagna, tutte località che richiedono, dopo lunga esperienza e attente analisi, ognuna un trattamento culturale e un linguaggio diverso, per evitare che l'incontro o la lezione o il dibattito si riducano ad un colloquio fra lo specialista o lo studioso o l'uomo politico venuto dall'Italia ed un paio di connazionali dispersi in un mare di sedie vuote.

A conclusione dei cicli di conversazione viene usato dall'Università Popolare un accorgimento molto efficace, che sollecita la presenza e consente, nel contempo, di attuare, con criteri alieni dall'improvvisazione, il programma di far conoscere l'Italia, e di soggiornarvi, al maggior numero possibile di connazionali con escursioni, che li porta a vedere e a conoscere sul posto, in Italia, gli ambienti d'arte o geografici, i sistemi di lavoro e di organizzazione, le tecniche aziendali cooperativistiche e di produzione, che hanno un diretto rapporto con gli argomenti e i problemi trattati.

Il professor Rossit interviene al XVI seminario di aggiornamento linguistico culturale a Trieste nel 1981

Anche questa iniziativa corrisponde pienamente al ruolo assuntosi dall'Università Popolare di far conoscere direttamente l'Italia, loro nazione-madre, ai nostri connazionali. E', anzi, questa una delle più gradite fra le iniziative culturali dell'ente triestino e si può dire che, oggi, una buona parte degli italiani di Croazia e di Slovenia hanno avuto modo di venire più volte in Italia con le comitive dell'Università Popolare, per conoscere le caratteristiche ambientali e, soprattutto, per respirarne e viverne l'atmosfera, il modo di essere e di concepire la vita : i libri illustrati sull'Italia diffusi largamente in Istria, le trasmissioni televisive, i rotocalchi possono aiutare un po' di questo senso, ma nulla, in senso assoluto, può sostituire la conoscenza diretta, personale, viva della propria nazione d'origine, il vivere in mezzo alla propria gente, il sentirne la voce, il constatarne il modo di pensare e di atteggiarsi di fronte al mondo, magari frequentando la sera le discoteche italiane, come fanno i ragazzi delle scuole italiane dell'Istria, con i loro accompagnatori, quando viaggiano con l'Università Popolare.

Voler sostituire questa esperienza diretta, con lezioni o chiacchiere in una sala o con la proiezione di documentari, sarebbe come affermare che per conoscere Roma e i romani non occorre andare nella città eterna, ma basta consultare una pubblicazione del Touring o leggere le poesie di Trilussa.

Di più ampio respiro, ma sempre indirizzati a far conoscere agli italiani dell'Istria la loro nazione d'origine, sono i grandi viaggi d'istruzione annuali che riguardano le città maggiori, gli aspetti più caratteristici dell'ambiente geografico, artistico ed archeologico, del lavoro e dell'organizzazione amministrativa e sociale d'Italia.

Ne vengono promossi una decina all'anno e sono dedicati soprattutto agli scolari ed agli studenti delle nostre scuole che, nel corso dei loro studi, vengono, tutti, per due volte in Italia: alla fine delle ottennali compiono un viaggio nel Veneto (Venezia-laguna-Verona-Vicenza) e sulle Alpi centrali; e quando concludono le scuole superiori, maturandosi, vengono a conoscere Roma e il Lazio.

Prima dei viaggi riservati agli studenti vengono promosse nelle rispettive scuole lezioni propedeutiche, con insegnanti universitari triestini; dopo la conclusione di quasi tutti i viaggi vengono organizzati nelle scuole e nelle Comunità dibattiti conclusivi.

Nel programma di permanenza nella nazione d'origine va inserita anche la colonia estiva, che l'Università Popolare organizza ogni anno, come iniziativa sostenuta, ovviamente, anche da un solido e moderno supporto istruttivo-sanitario. Ne fruiscono, ad ogni tornata, oltre 200 figli di connazionali, di età non superiore ai 12 anni, suddivisi in 2 o 3 turni di 13 giorni ciascuno. L'indirizzo organizzativo della colonia è didatticamente molto avanzato (forse unico nel suo genere) ed è affidato a personale altamente specializzato, in parte designato dall'Università Popolare e in parte dall'Unione Italiana.

A queste iniziative di base si aggiungono quelle di più alto impegno culturale che l'Università Popolare promuove a cura, sempre nell'intento di qualificare, di elevare e di mantenere il livello intellettuale e il necessario aggiornamento dei connazionali. Ne faremo un breve cenno.

Al primissimo posto occorre mettere la concessione di borse di studio per la frequenza di corsi presso le Università e Accademie italiane e di sussidi speciali per il perfezionamento professionale in Italia nei corrispondenti ambienti di lavoro.

Per il perfezionamento didattico, scientifico e culturale degli insegnanti del gruppo etnico e per contribuire, in qualche modo, a porre riparo alla difficile situazione del personale docente delle scuole italiane, l'Università Popolare, oltre a coprire con docenti provenienti dall'Italia numerose cattedre vacanti per mancanza di insegnanti, promuove ogni anno sette seminari di studio, molto intensi, sulla didattica della lingua e della cultura italiana.

Per favorire e sollecitare l'impegno culturale dei connazionali e per individuare fra essi i più dotati e rappresentativi, quelli cioè che sono in grado di trasfigurare in arte il sentimento proprio e della gente e quelli che possiedono qualità, magari latenti, di ricercatori, di saggisti, di giornalisti e così via, l'Università Popolare e l'Unione promuovono, con vivo successo, il Premio d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima", che incontra molto favore. Esso si articola in una sorta di categorie : poesia, narrativa e saggistica; opere teatrali e radiofoniche; arti figurative e fotografia; produzioni ed esecuzioni musicali; monografie scientifiche. I lavori vengono lungamente esaminati da una giuria di 24 commissari, suddivisi a seconda della specializzazione che comprende i nomi più prestigiosi dell'una e dell'altra parte. I vincitori, oltre a un diploma ed a una targa, ricevono una speciale borsa-premio, che consente loro di effettuare un viaggio in

Italia. La cerimonia di premiazione è sempre un avvenimento di grande importanza culturale : spesso i vincitori leggono ai convenuti brevi saggi delle loro opere e, siccome ogni anno la manifestazione avviene in una cittadina diversa, talvolta i locali complessi corali o folk italiani danno spettacolo fra il generale consenso. Quest'anno la cerimonia, ampiamente ripresa e commentata dalla televisione e dalla stampa, si è svolta a Pisino. Ogni anno, poi, viene pubblicata un'antologia delle opere premiate, che viene distribuita in tutta l'Istria e che è molto ricercata anche in Italia.

Un posto di rilievo occupano anche le iniziative di cultura musicale, che si realizzano in modo che ne possa godere il maggior numero possibile di connazionali. Perciò l'Università Popolare organizza ogni anno un buon numero di concerti da camera o corali e sostiene una dozzina di club musicali.

I connazionali, inoltre, sin dagli inizi della collaborazione, frequentano la stagione lirica del Teatro Comunale "Giuseppe Verdi" di Trieste, assistendo ogni anno alla presentazione di otto opere, in gruppi di quaranta persone, provenienti anche dalle località più lontane : naturalmente essi vengono rilevati con un autopullmann nelle rispettive cittadine, portati a Trieste e riportati a casa con lo stesso mezzo, alla fine dello spettacolo. A queste iniziative, che rientrano in qualche modo nel campo dello spettacolo, si aggiungono quelle di tournée teatrali in Istria da parte di compagnie italiane (la Settimana d'autore e gli spettacoli del Teatro "La Contrada") che offrono repertori interessanti o meritevoli d'esser conosciuti come occasionale e non istituzionalizzata integrazione del moltissimo che, in questo settore, già fa in Istria il Dramma Italiano di Fiume. Infine l'Università Popolare di Trieste e l'Unione Italiana curano un'attività editoriale a favore del gruppo etnico, che ha già al suo attivo quasi un centinaio di volumi, pubblicando anche opere di riconosciuto valore, scritte da connazionali. Si può concludere il discorso segnalando che il lavoro dell'Università Popolare di Trieste comprende anche un'intensa cooperazione scientifica col Centro di ricerche storiche di Rovigno, un'importante cooperazione artistica col Dramma Italiano di Fiume e un decisivo sostegno all'EDIT, alla stampa in lingua italiana, nonché alla Facoltà di Pedagogia di Pola e di Capodistria, mentre non si possono dimenticare gli importanti restauri di monumenti di civiltà italiana che essa ha portato a termine a Fiume, Rovigno e Pirano e la costruzione di sedi di comunità a Plostine e Villanova. A questo punto è cosa legittima, che nasce spontanea, il chiedersi se tutto questo che l'Università Popolare fa in Istria e nel Fiumano per la conservazione del patrimonio culturale e per la tutela dell'identità nazionale del gruppo etnico sia sufficiente e tale da aver risolto tutti i problemi degli italiani che vivono in questi territori e tutti i doveri o le responsabilità che la nazione d'origine ha nei loro confronti. La risposta non può, ancora, essere affermativa. E ciò, soprattutto perché il gruppo etnico difetta tuttora di quelle fondamentali strutture interne che favoriscono un'organica e permanente rielaborazione autonoma e soggettiva dei flussi culturali che gli sono assicurati e promuovono l'affermarsi di movimenti originali di progresso intellettuale.

Si può concludere, insomma, tralasciando altri e non pochi aspetti delle carenze e del moltissimo che resta da fare, che il gruppo etnico italiano dell'Istria e di Fiume ha ancora molto bisogno di essere tutelato e aiutato culturalmente oltre che dalla nazione d'origine, per il tramite dell'Università Popolare, anche da altre forze culturali.

Alla fine di questo "excursus" sul lavoro dell'Università Popolare a favore del nostro gruppo nazionale in Istria e nel Fiumano, presso il quale essa rappresenta il canale ufficiale del Governo italiano e dell'Amministrazione della Regione Friuli-Venezia Giulia, mi sia consentita, concludendo, una doverosa affermazione, che non è frutto di immodestia, né di presunzione.

Se, oggi, in Istria l'italianità non è scomparsa, se essa sopravvive ed anzi si estende, come una moda nuova, molto del merito va attribuito all'Università Popolare di Trieste, che in trent'anni non ha mai mollato la presa, né mai è venuta a compromessi né con l'ASPL, né con la LCS, né con la LCC, nemmeno quando simili atteggiamenti comportavano pericoli anche personali.

Ho letto tanto tempo fa un articolo in cui si affermava che ora corrono in tanti al capezzale dell'italianità dell'Istria: che siano in tanti, spuntati dopo decenni di silenzio, è vero: ma che la cultura italiana in Istria sia moribonda non è, invece, affatto vero. Che essa debba essere rafforzata è un fatto certo, ma non è vero che debba essere sottratta a una condizione di asfissia, perché è tutt'altro che trapassata ed anzi rivela una gran voglia di vivere, di imporsi, di prosperare, di riprendere in Istria quel livello che è nella sua storia e nelle sue tradizioni.

(3 - fine)

Rovigno / Tutti gli iscritti alla scuola elementare e media di lingua e cultura italiana sono stati inseriti nell'archivio elettronico di un computer denominato "SIRV" Il tutto servirà all'analisi della composizione sociale della popolazione scolastica Finora sono state inserite oltre 1600 schede

Numero 24/- 159

<< S C U O L A

MATRICOLA 1/24
COGNOME CERNECCA
NASCITA 15-11-1947
PADRE Renato
MESTIERE/P agricoltore
ISCRIZIONE 01.09.1954

Elem 1 54/55 5
Elem 2 55/56 4
Elem 3 56/57 4
Elem 4 57/58 4
Elem 5 58/59 4
Elem 6 59/60 3
Elem 7 60/61 3
Elem 8 61/62 3

di Massimo Radossi

La scuola italian nella memoria

La nostra ricerca si basa sulla raccolta, la classificazione e l'inserimento al computer dei dati degli alunni della scuola elementare e media italiana a Rovigno dal 1945 a oggi. In un primo momento, l'idea è stata inserita nel cosiddetto "Progetto 11" del nostro istituto ed è stata formulata dal sottoscritto e dal ricercatore Silvano Zilli. Eravamo arrivati a 900 o più schede-alunno. Poi la cosa si era arenata. E per un certo periodo di tempo non ci avevamo più pensato. Finché l'estate scorsa, scorrendo gli archivi del computer, abbiamo riscoperto l'archivio-alunni "SIRV" (Scuola Italiana Rovigno), grazie all'interesse di una nostra collaboratrice, Morena Poznanovic, l'inserimento delle schede è proseguito.

Per prima cosa, ci siamo recati presso la scuola elementare italiana "Bernardo Benussi" e con l'aiuto della segretaria abbiamo raccolto i registri delle elementari dal 1945. Poi sistemati per anno le otto classi elementari si è proceduto all'inserimento dei dati. Ogni "scheda alunno" è formata da tre parti distinte tra loro, la prima comprende i dati anagrafici dell'alunno, la seconda gli anni di frequenza delle elementari con relativo profitto alla fine di ogni anno, e la terza le quattro classi medie del ginnasio, con in più il ramo economico e il voto finale di maturità. Inoltre è previsto un campo dove verrà inserito anche il mestiere o la professione del soggetto in questione.

Per quanto riguarda il software, ci siamo affidati al programma di archivi "dBase IV" della AshtonTate®*(vedi fig.1), che si è rivelato abbastanza adatto per le nostre esigenze, soprattutto per quel che riguarda le flessibilità nell'impostazione di maschere personalizzate e nell'inserimento di dati, un po' meno nella ricerca. Ed è per questo che ci siamo rivolti ad uno dei nostro

*Figura 1. Videata del programma d'archivio dBase IV® utilizzato nell'inserimento dei dati degli alunni italiani

a dal 1945 a oggi del calcolatore

*Figura 2.

più validi collaboratori, il dottor Fulvio Colombo di Trieste (uno dei fautori dell'informatizzazione della biblioteca del Centro di ricerche storiche). Così, anche questa volta ci è stato di grande aiuto con un suo programma* (ecco la videata nella figura 2) che gestisce e divide il numero di alunni per anno. Eccola, in breve, la procedura di inserimento: l'utente immette l'anno e/o il voto, il programma pensa al resto, divide gli alunni per sesso, per classe con relative percentuali.

Finora, con questo sistema, sono state inserite 1600 schede-alunno, e non è che l'inizio di questa impresa.

Cosa fare perchè non si ripetano gli errori compiuti nel passato

Dopo Osimo una richiesta di giustizia

di Paolo Sardos Albertini

E' ormai una valutazione acquisita, il trattato di Osimo, quello originario del '75, ha rappresentato il frutto di tre diverse componenti.

Quella internazionale: la Jugoslavia di Tito, comunista in politica interna e neutralista in politica estera, era formalmente inserita, in termini strategici, nei piani difensivi della NATO, contro una ipotetica invasione sovietica (tutto ciò è emerso documentalmente in sede di parlamento italiano, negli atti della commissione Gladio); ciò faceva sì che, come alleato di prima linea, godesse di tutti gli appoggi USA a danno dell'Italia, alleato di retrovia.

La componente di politica interna italiana : erano gli anni del "compromesso storico". Berlinguer ed il PCI erano il puntello del governo di Roma. Rapporti Tito-Berlinguer costituirono la premessa essenziale perché il leader dei comunisti italiani si facesse portavoce delle pressioni jugoslave sul governo italiano.

La terza componente, relativa alla politica triestina: c'era da tempo la convinzione in certi ambienti democristiani (quelli morotei) che sulla "questione Istria" andasse sistemata una pietra, una pietra tombale, per impedire che a Trieste il richiamo alla tematica istriana continuasse a costituire un ostacolo ai loro disegni di governare e di gestire la città contro la sua anima, contro la sua storia liberal-nazionale.

L'incontro di queste tre componenti, il "combinato disposto" di questi tre fattori diede origine, diciassette anni or sono, al Trattato di Osimo.

Ci volle peraltro ben poco per capire che i conti si erano fatti senza l'oste.

In primo luogo fu la terza delle componenti (quella locale triestina) a "saltare". La città insorse contro il Trattato ed il sommovimento elettorale che ne derivò mutò lo stesso panorama della politica triestina. La nascita di un nuovo movimento (la Lista per Trieste) che raccolse al suo apparire il 30% degli elettori e la sonora batosta subita dalle forze morotee-osimanti (la DC perse un elettore su tre) dimostrarono che Trieste non accettava la pietra tombale sulla "questione Istria".

Poi, nel giro di pochi anni, la storia provvide a sconfessare anche le altre due componenti : il muro di Berlino, nel suo crollo, si è portato dietro ogni ipotesi

di compromesso storico in Italia (travolgendo la stessa esistenza di un partito comunista italiano), nel mentre la nuova geografia politica europea ha cancellato ogni traccia di interesse strategico USA per queste terre.

Ecco perché, a questo punto, il Trattato di Osimo è rimasto una sorta di patetico residuo, un atto privo di supporti e contenuti, perché legato a una realtà che ormai più non esisteva.

E la scomparsa di uno dei suoi contraenti, la Jugoslavia, è stato il suggello finale della indiscutibile ed assoluta antistoricità di tale trattato.

Osimo, prima ancora che nel diritto internazionale, è nella realtà politica che più non esiste.

Sicché, chiunque voglia operare con realismo e con buon senso, non può non parlare di "dopo Osimo", non può non ragionare su come vadano regolati ex novo quei rapporti che Osimo aveva regolato (male) tre lustri or sono e che oggi vanno affrontati in un'ottica del tutto diversa.

Tale ottica deve partire da un presupposto antitetico a quello del '75 : il capitolo Istria non è chiuso, non può, non deve essere considerato chiuso.

Così lo impongono le ragioni della storia, dell'economia e della giustizia.

La storia : perché da sempre l'Istria ha gravitato su Trieste, perché da sempre Trieste ha visto in terra istriana il suo naturale entroterra (certo ben più che nel Friuli).

Tale flusso naturale della storia lo si è già preteso violentare in nome delle astratte barbarie ideologiche; ma oggi, dalle macerie delle ideologie, la storia riemerge per reclamare i suoi diritti.

L'economia : perché solo in un solido, solidissimo rapporto Trieste-Istria sta la risposta ai gravissimi problemi economici di queste due realtà.

L'Istria, in una adeguata presenza economica triestina, può trovare non solo il vantaggio immediato dello stimolo e del sostegno, ma anche occasione per una più ampia presenza economica italiana, di certo più omogenea e più gradita di quella che porta il segno del marco.

E Trieste, il cui vero dramma è costituito dallo strangolamento, solo nell'Istria e negli Istriani può recuperare quella linfa vitale che rappresenta l'essenza anche di qualsivoglia intrapresa economica.

La giustizia : il dramma dell'Esodo, la cacciata di 350.000 giuliani dalle proprie terre, è ormai da tutti riconosciuto come un atto di macroscopica iniquità; un dramma che ha sconvolto queste terre, toccando direttamente sia gli Istriani partiti che quelli rimasti (è per questo che va recuperato, l'Esodo, come patrimonio comune di tutti, non solo degli Esuli); un evento che ha segnato pesantemente la realtà della terra d'Istria, tanto da coinvolgere anche coloro che si sono stabiliti nella penisola istriana anche a esodo avvenuto e che ha fatto sì che l'attuale composizione etnica dell'Istria sia un unicum, se è vero che Sloveni e Croati, nelle rispettive aree, sono sì e no la metà della popolazione, se è vero che anche tanti Sloveni e Croati dell'Istria (per non parlare delle altre etnie) si sentono in primo luogo e soprattutto Istriani.

Ecco dunque le ragioni della Giustizia (quella con la maiuscola) :

- sanare, in primo luogo, il crimine dell'Esodo, operando affinché venga "restituito il maltolto", sicché gli Istriani dell'Esodo (e non saranno pochi a farlo) possano ritrovare il diritto e la possibilità di ritornare là dove vissero i loro padri ed i loro nonni;

- far sì che i "rimasti" vengano sempre più a essere circondati ed affiancati dai fratelli dell'Esodo e, tutti assieme, si possa sempre più riscoprire che apparteniamo a un solo, unico popolo, segnato da drammi e tragedie, ma anche per questo ricco di passato e di futuro;

- tutelare, proteggere quella oggettiva diversità dell'Istria che la rende un qualcosa di diverso sia da Lubiana che da Zagabria, quella diversità che fa sì che tanta parte della sua gente si riconosca in primo luogo nell'affermazione "sono Istriano" e rifiuti ogni omologazione a Zagabria ed a Lubiana;

- cancellazione, infine, di quel nuovo crimine che si è commesso a danno di questa terra quando si è voluto realizzare un confine che scandalosamente la divide. Il confine sul Dragogna è uno scandalo per la storia, per la geografia, per l'economia, per il rispetto della volontà delle genti. E' uno scandalo che in qualche modo ricorda quella linea confinaria che è andata a tagliare in due il cimitero di Gorizia. Solo che allora si era a ridosso della fine del conflitto mondiale (ed era già vergognoso il farlo), oggi siamo nel 1992 (ed è ancor più scandaloso l'averlo fatto). L'Istria, in termini di Giustizia (ancora con la maiuscola) ha il sacrosanto diritto di pretendere che la sua unità venga rispettata e di rifiutare ogni atto che si configuri come violenza nei confronti di tale unità istriana.

Il panorama del "dopo Osimo" dovrà essere costruito tenendo conto di tutto questo.

I politici che -con miope visione- volessero prescinderne, potranno solo creare ostacoli, potranno solo assumersi la pesante responsabilità personale di ritardare un fenomeno ineludibile. Di certo non riusciranno a ostacolare ciò che la storia, l'economia e la giustizia reclamano.

Sarà compito prioritario della pubblica opinione, quella di Trieste e quella dell'Istria, degli Istriani rimasti e di quelli dell'Esodo, operare e vigilare perché la ottusa miopia della politica (quella che nel '75 impose Osimo ed oggi vorrebbe magari imporci Osimo bis) non abbia ancora a pesare sulle sacrosante ragioni della terra d'Istria e delle sue Genti.

Quei 12mila documenti dell'esodo

di Luciano Giuricin

L'accertamento delle origini del fenomeno - Chiamata alle armi dei civili da parte dell'esercito d'occupazione - Migliaia di lasciapassare col controllo della polizia - L'attività dei "Beni popolari" - Sequestri e confische

Una delle operazioni più importanti condotte finora nel campo della ricerca della documentazione da parte del Centro di ricerche storiche di Rovigno è senza dubbio quella concernente la raccolta di dati e di documenti sull'esodo. L'azione iniziata, per ora solamente presso l'archivio storico di Fiume, con un primo approccio nel 1990 e poi con un più massiccio intervento nel 1992, ha permesso di poter collezionare circa 12.000 documenti, tutti fotocopiati, ed ora custoditi presso il nostro Centro a disposizione di tutti gli interessati.

La ricerca metodica ha interessato dapprima gli archivi del Comitato popolare cittadino di Fiume, in tutti i suoi principali dipartimenti, per i periodi 1945-1952. Quindi quelli del Comitato popolare regionale dell'Istria e di Fiume, con particolare riferimento al cosiddetto settore "Referada za vezu" (Sezione rapporti e comunicazioni) della Segreteria, relativi al periodo 1949-1951.

E' necessario rilevare come prima cosa che parte dei documenti rintracciati si riferiscono a fonti dirette, relative agli stessi dicasteri in esame. Nella loro stragrande maggioranza però, dette documentazioni, risultano pertinenti ad altri organismi, operanti al di fuori dei comitati popolari citati, ma di gran lunga più interessati e responsabili dell'esodo di quelli nei cui archivi le stesse sono state depositate e rinvenute, per semplici ragioni di contingenza e di rapporti di lavoro. Intendiamo parlare dei tribunali, delle varie strutture degli Affari interni, della polizia e in particolare dell'OZN-a; quest'ultime dipendenti diretta-

mente dai vertici di Zagabria e di Belgrado, i cui archivi, almeno per ora, risultano preclusi a qualsivoglia indagine e ricerca.

Uno dei principali scopi delle ricerche è stato quello di accertare le origini dell'esodo, che devono essere ricercate nella grave e complessa situazione venutasi a creare in queste terre nell'immediato dopoguerra, se non durante la guerra stessa. A questo riguardo oltremodo palesi risultano essere le conseguenze dell'occupazione jugoslava, determinata dall'attività stessa dell'Amministrazione militare (VUJA), indotta allora, attraverso l'imposizione legislativa, la limitazione dei diritti e delle libertà civili, la confisca, la requisizione e la nazionalizzazione dei beni della popolazione, valendosi di ogni genere di espedienti, compresi quelli di accuse di collaborazionismo, di nemici del popolo, di atti di sabotaggio e via dicendo.

L'arbitraria chiamata alle armi effettuata subito, nel maggio 1945, con la pace appena annunciata, è stato senza dubbio uno dei primi evidenti sintomi di questa occupazione e tra i più pesanti traumi subiti dalla popolazione civile appena uscita, stremata, dalla guerra. L'avvenimento è ampiamente documentato da migliaia e migliaia di richieste di esonero dal servizio militare da parte delle direzioni delle fabbriche, aziende, organismi amministrativi, ecc., con liste interminabili di nomi dei loro dipendenti, per ognuno dei quali veniva annunciata l'impossibilità di rinunciare al suo apporto lavorativo.

Altra grande limitazione della libertà sin dai primi inizi era costituita dall'introduzione dei lasciapassare per poter visitare Trieste e altre città italiane, i quali venivano rilasciati esclusivamente dopo un attento vaglio da parte della polizia, in particolare dell'OZN-a, soprattutto quando si trattava dell'invio degli addetti al rifornimento dei generi di prima necessità, irreperibili allora. Nell'archivio storico di Fiume esiste un'impressionante sequela di questi documenti, relativi per lo più a domande per ottenere detti lasciapassare con le più strane e disparate motivazioni; ma anche accertamenti, concessioni e negazioni per le stesse da parte dei competenti organi della polizia. Da tener presente che numerosi cittadini abbandonarono la città e la regione già allora, proprio per sfuggire a simili atti di oppressione.

Le prime requisizioni accertate si riferiscono ad una ventina dei più celebri alberghi della riviera abbaziana. Questa azione fu operata nel settembre 1945 da parte del Comitato popolare regionale dell'Istria, con la motivazione che, risultando irreperibili i proprietari degli stessi, i beni dovevano essere salvaguardati per mezzo della nomina di appositi curatori di detti patrimoni con la valutazione degli stessi. Neanche a dirlo che questi

L'attività della commissione mista italo-jugoslava per l'accertamento dei beni sequestrati o abbandonati - Le richieste portate avanti dal Consolato italiano di Zagabria

importanti impianti turistici, che saranno in seguito confiscati e nazionalizzati, d'allora non furono più restituiti ai legittimi proprietari.

Da questa data si fa notare sempre più prepotentemente l'attività della nota istituzione conosciuta col nome di "Beni popolari", creata appositamente per amministrare l'ingente patrimonio confiscato, o sequestrato ai cosiddetti criminali di guerra, ai nemici del popolo e a quanti, fin troppi, si trovavano in conflitto con la cosiddetta giustizia popolare, per ogni genere di reati reali o apparenti, che andavano dal commercio illecito, al contrabbando di valuta e d'altro genere allora all'ordine del giorno, ai continui atti di sabotaggio e di infrazione scoperti in ogni dove.

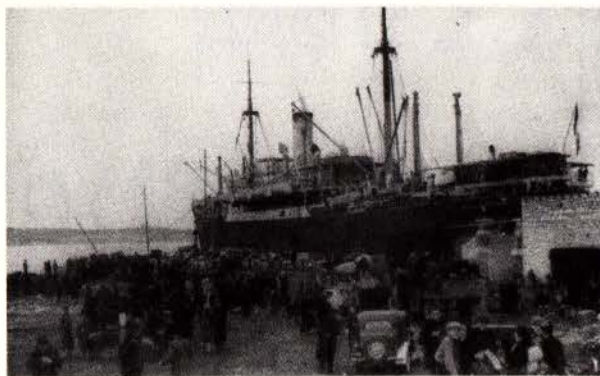
Due esempi tra i più classici di confisca dei beni si riferiscono al cantiere navale "Rajevich" di Cantrida e al pastificio "La Marittima" di via Acquedotto a Fiume. Ambedue, dopo aver servito a tutto spiano l'Amministrazione militare e l'Armata jugoslave fino al 1948, a prescindere dalle reiterate richieste fatte di operare anche per le estreme esigenze locali, furono sequestrati tutto ad un tratto con la motivazione che i proprietari, i Rajevich e gli Ossojnak, risultavano essere dei nemici del popolo, per aver fornito i propri servigi all'occupatore. Il tutto avvalorato, neanche a dirlo, da apposite denuncie e di sentenze giudiziarie con testimonianze pilotate, verbali, inventari dei beni sequestrati e delibere dei "Beni popolari" per la cessione degli stessi ai vari organismi interessati. Come questi, numerosissimi sono i documenti e le liste rinvenuti e relativi a centinaia di altre ditte e proprietari con i beni sequestrati, tra i quali figurano le notissime firme Riboli, Skull, Cussar, Rivolta, Pavella, ecc. Quindi quelli concernenti la nazionalizzazione di alberghi, cinema, bagni, tipografie e via di seguito. Significativi pure i controlli effettuati alle numerose banche, alle agenzie assicurative e ad altri istituti del genere, prima della loro definitiva liquidazione. Oltremodo documentata risulta essere pure l'eliminazione completa della rete commerciale privata, dapprima attraverso una generale revisione delle licenze d'esercizio con l'esclusione dei proprietari meno affidabili anche politicamente e moralmente, e poi con i pretesti più disparati, fino all'applicazione delle definitive disposizioni di legge sulla loro liquidazione. Durante i controlli effettuati alle dieci banche fiumane operanti allora in città, tipico fu il comportamento della polizia usato in questa circostanza con l'ordine dell'apertura forzata delle cassette di sicurezza per impossessarsi di eventuali "corpi di reato".

Per quanto concerne la partenza anticipata dei profughi significativo è il rinvenimento di due copiosi elenchi di esodati. Il primo relativo ai

rimpatriati, così chiamati probabilmente perché si riferiscono a persone giunte a Fiume tra le due guerre, o durante la guerra stessa, e rientrati in Italia tra il 1943 e l'inizio del 1945. Il secondo riguardante persone partite nel periodo dal 3 maggio 1945 al febbraio 1946. Si tratta complessivamente di 1.490 nominativi, con familiari a carico, per un totale di 3.061 persone. Altri dati importanti relativi agli esodati, o presunti tali, prima delle opzioni, sono stati rinvenuti su un documento datato 23 dicembre 1947, dal quale risulta che dal 12 marzo 1946 al 16 settembre 1947 lasciarono Fiume 7.035 persone al di sopra dei 14 anni di età; mentre altri 10.704 avevano presentato domanda di rimpatrio. Dal 15 settembre al 1 dicembre 1947, invece, altre 1.974 persone presentarono la richiesta per essere rimpatriate.

Forse i più importanti documenti rinvenuti si riferiscono alle segnalazioni presentate dalla Commissione mista italo-jugoslava per l'accertamento e la valutazione dei beni italiani sequestrati, o abbandonati, operante all'inizio degli Anni Cinquanta. Si tratta di migliaia e migliaia di incartamenti individuali e liste di nominativi riguardanti l'esito delle oltre 16.000 richieste inoltrate dagli interessati diretti, tramite l'apposita delegazione italiana nominata all'uopo, alle autorità jugoslave, con le relative esaurienti risposte degli organismi comunali pertinenti dei territori annessi, in merito all'ubicazione, la consistenza e la valutazione dei beni in parola.

A questi si devono aggiungere le migliaia di casi (3.142 quelli rinvenuti) tra incartamenti personali ed elenchi di nominativi, inoltrati tra il 1949 e il 1951 dal Consolato generale italiano di Zagabria al governo croato, sulla base di precise richieste d'informazioni e di certificati di ogni genere, compresi quelli dell'accertamento dei beni. Oltre a queste, numerosissime sono le proteste, i reclami, le istanze e le denuncie inoltrate sia da parte degli esuli, ma anche di molti residenti nei territori annessi. Questo ingente materiale custodito nell'archivio del Comitato popolare regionale dell'Istria, è uno dei più validi campionari illustranti la dura realtà vissuta all'epoca dalle genti istriane e fiumane. Esso, infatti, ripropone non solo l'aspetto storiografico, ma anche il problema dell'individuazione documentata dei sequestri illeciti, degli abusi, degli arresti, delle condanne, dei licenziamenti, del mancato trasferimento di danaro e dei beni mobili degli esuli e infine del doloroso calvario sofferto da numerose persone che si videro respinte per tante volte le richieste di opzione.

Le illustrazioni sono tratte dal volume "Pola 1947, i giorni dell'esodo", AA.VV., Gorizia, 1971, edizione a cura de "L'Arena di Pola"

1.Frammento di tegola di colore giallo con bollo e lettere incavate, mancante della parte finale : CLODIAM, nessi DI e AM; dim. 11,5 x 12,7 x 3,5 cm., bollo 8,5 x 2,3 cm.; Verteneglio, Blagonìa, 1991, inedito.

2.Frammento di tegola di colore giallo con bollo a lettere incavate con superficie leggermente consunta : C. PETRONAPRI. E, con punteggiatura, nessi PE, TR, AP, RI; dim. 16 x 14 x 3,5 cm., bollo 12 x 2 cm.; Verteneglio, Blagonìa, 1991, inedito.

3.Frammento di tegola di colore giallo con bollo a lettere finemente incavate e incomplete; EPIDIAN, con la lettera iniziale danneggiata; nessPI, DI, AN; dim. 16,5 x 10 x 3 cm., bollo 6,5 x 1,8 cm.; Verteneglio, Blagonìa, maggio 1992, inedito.

4.Frammento di tegola di colore giallo con bollo frammentato a lettere incavate : ETRONI, mancante la parte superiore delle lettere O, N, I, nessi TR; dim. 18 x 14,5 x 3,5 cm., bollo 5 x 1,8 cm.; Verteneglio, Blagonìa, 1991, inedito.

5.Frammento di tegola di colore giallo con parte di bollo a lettere incavate mancante parzialmente della prima lettera (V ?), le ultime due lettere in forma di croce : V (?) TI, nessi TI, lettere ben impresse e profonde; dim. 13 x 20 x 2,5 cm., bollo 2,5 x 2,3 cm.; Verteneglio, Blagonìa, 1991, inedito.

Cinque bolli laterizi attorno a Verteneglio

di Renzo Cigui e Ezio Barnabà

E' noto a tutti che i figuli romani ebbero in un certo periodo l'abitudine di imprimere sui mattoni e le tegole, quando erano ancora freschi, marche di fabbrica (**1**). Questi cosiddetti bolli laterizi, di varia forma, recavano in genere il nome del fabbricante o del proprietario.

Per imprimere i bolli venivano usati due tipi di matrici, in legno e in metallo. Nella matrice lignea le lettere erano incavate, e sulla tegola le stesse apparivano in rilievo entro un cartiglio incavato. Nella matrice metallica le lettere erano lineari e sottili, determinando un bollo con lettere incavate senza cartiglio.

Sul perché della bollatura gli studiosi che si sono occupati del problema hanno formulato sinora due ipotesi : la dimostrazione della qualità del prodotto sul mercato, oppure la distinzione di prodotti di più officine messi a cuocere in un'unica fornace. Oggi si è decisamente orientati verso la prima ipotesi, per altro già espressa da Carlo Gregorutti nel 1888 : "... le innumerevoli fornaci di minor conto che provvedevano al piccolo commercio ed al consumo locale, essendo già conosciute in paese non abbisognavano della marca industriale per essere raccomandate; mentre le fabbriche colossali che basavano la loro esistenza sull'esportazione all'estero non ne potevano fare a meno" (**2**).

Uno dei metodi che permette lo studio dei bolli sulle tegole è il tentativo di raggrupparli

secondo la loro diffusione. Innanzitutto dobbiamo distinguere due gruppi di bolli : un gruppo composto da soli quattro tipi e cioè Q. Clodi Ambrosi, Pansiana, Solonas e A. Faesoni AF., che trova larga diffusione su tutte le sponde dell'Adriatico settentrionale e centrale, e un altro gruppo nel quale vanno sistemati tutti gli altri bolli che compaiono in minori quantità **(3)**. Per ciò che concerne il primo gruppo il bollo più significativo è senza dubbio Q. Clodi Ambrosi, per il quale è stato dimostrato in modo esauriente dal Gregorutti e da altri studiosi, come sia uscito da una fabbrica sita nell'agro di Aquileia. Frequente sia nella parte settentrionale che lungo la costa occidentale della penisola istriana, scompare nelle isole adriatiche settentrionali, nella Liburnia (salvo qualche rara eccezione) per riapparire nuovamente nei dintorni di Zara e Solona. La datazione proposta dallo Slapsak abbraccia il I-II sec. anche se si hanno prove della sua presenza in età anteriore a quella dei Flavi. Il marchio Pansiana ci riporta cronologicamente dalla età di Tiberio a quella di Vespasiano con qualche sporadica comparsa ancora nel II sec. La sua area di distribuzione, stando al Matijasic, andrebbe collocata a sud del delta padano, nei territori di Comacchio e Ravenna. Risulterebbe così superata l'osservazione del Gregorutti secondo cui "la figulina Pansiana debba cercarsi in quel tratto di terreno dell'agro di Monfalcone..." **(4)**.

Una situazione analoga va riscontrata per il bollo Solonas, cronologicamente e geograficamente vicino al marchio Pansiana.

Il bollo si manifesta in Istria nelle varianti Solon, Solonas, Solonate, mentre un numero superiore di varianti lo troviamo in Dalmazia.

Del bollo A. Faesoni AF. non è stata ancora fissata la cronologia ne l'ubicazione della fabbrica. L'unico dato che lo collega con l'area altoadriatica è un'iscrizione in cui si fa menzione di un pretoriano, L. Faesonivs Crispinvs, originario di Cesena e congedato nel 143 d.C.

Delle tegole che qui vengono pubblicate, soltanto una appartiene al primo gruppo; le altre compaiono con minor frequenza. Sono venute alla luce casualmente, nel corso di lavori stradali eseguiti a nord-ovest di Verteneglio in località Blagonìa, tra il mese di maggio 1991 e il maggio di quest'anno, e recano tutte il marchio di fabbrica delle antiche figuline dell'agro aquileiese. Di ogni tegola forniamo il testo e la descrizione del bollo, le dimensioni della tegola, quelle del bollo, l'altezza delle lettere e la località del rinvenimento.

L'importanza che riveste un simile ritrovamento consiste nella possibilità di documentare ed analizzare il commercio di tegole che da Aquileia interessava in special modo le zone limitrofe quali Veneto, Friuli e Istria, ma che aveva direttrici economiche anche verso la Dalmazia ed il Piceno.

Note

1. G: Gregorutti, "Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia", *Archeografo Triestino*, Trieste, n.s., vol.XIV (1888), pp.345-398; Ibidem, "La figulina imperiale Pansiana di Aquileia ed i prodotti fittili dell'Istria", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Parenzo, vol.II (1886), pp.219-253. Sulla produzione e commercio di tegole aquileiesi e sul loro rinvenimento in Istria, esaurienti notizie si trovano in R. Matijasic, "La produzione ed il commercio di tegole ad Aquileia", *Antichità Altoadriatiche*, Udine, vol.XXIX (1987), pp.495-531; Ibidem, "Vecchi e nuovi rinvenimenti di tegole con il bollo di fabbrica in Istria", *Arheoloski Vesnik*, Lubiana, vol.XXXVIII (1987), pp.161-192; Ibidem, "Radionicki zigovi na antickim opekama zbirke Arheoloskog Muzeja Istre" (I marchi di fabbrica sui mattoni antichi del Museo Archeologico dell'Istria), *Jadranski Zbornik (Miscellanea Adriatica)*, Pola-Fiume, vol.XII (1985), pp.287-305. Per la diffusione delle tegole nel Veronese vedi il saggio di E. Buchi, "Tegole e anfore con bolli di Verona e del suo agro", *Archivio Veneto*, Verona, serie V, vol.LXXXI (1967), pp.5-32, mentre il commercio di laterizi tra Aquileia e la Dalmazia è stato studiato da M. Buorra, "Sul commercio dei laterizi tra Aquileia e la Dalmazia", *Antichità Altoadriatiche*, vol.XXVI (1985), pp.209-226.

2. C. Gregorutti, "Le marche di fabbrica", *cit.*, p.345.

3. Notizie dettagliate sulle quattro figuline e sulla loro diffusione si trovano in B. Slapsak, "Tegula Q. Clodi Ambrosi", *Situl*a, vol.XIV-XV (1974), pp.173-181; M. Buorra, *cit.*, pp.219-221; C. Gregorutti, "La figulina Pansiana", cit., pp.219-253; R. Matijasic, "Cronografia dei bolli laterizi della figulina Pansiana nelle regioni adriatiche", Mefra, vol.XCV (1983), pp.961-995; *Ibidem*, "La produzione ed il commercio di tegole ad Aquileia", *cit.*, p.513.

4. C. Gregorutti, "La figulina Pansiana", *cit.*, p.221.

Bilancio di un anno intenso: gli "Atti XXI", la Collana e "Etnia III"

Le nuove pubblicazioni edite dal nostro istituto negli ultimi dodici mesi

Presentati a Montona gli "Atti XXI"

Presso la neocostituita Comunità degli Italiani di Montona, alla presenza di un folto pubblico, ha avuto luogo il 15 maggio 1992 la presentazione ufficiale del XXI volume degli "Atti", edito dal Centro di ricerche storiche di Rovigno in collaborazione con l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste. Presenti gli autori dei saggi, i membri della redazione della collana nonché eminenti personalità della vita politica e culturale nostrani e della vicina Repubblica italiana, in primo luogo il console generale d'Italia a Capodistria, Luigi Solari, il presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Nemo Gonano, e il segretario generale dell'Università Popolare di Trieste, Luciano Rossit. Anche questo volume degli "Atti" raccoglie contributi scientifici di autori di qua e di là dei vecchi e nuovi confini di "questa nostra piccola patria", come ha definito l'Istria il professor Radossi, continuando la politica di confronto e collaborazione tra realtà culturali e istituzionali diverse nel rispetto della rigorosità e onestà degli approcci scientifici alle materie che via via vengono trattate. Il volume di 410 pagine, raccoglie i saggi di dodici autori. Come di consueto, ogni saggio è corredato da un breve riassunto introduttivo che sintetizza i risultati della ricerca effettuata e da un sommario in lingua croata e slovena.

Il 15 maggio è stata la volta del nuovo volume degli Atti presentato nella neonata Comunità di Montona In novembre è stata la volta del tomo che raccoglie gli scritti del professor Borme

Rubrica a cura di Antonio Miculian

Pirano, la Collana dedicata a Tartini

"Collana degli Atti - Extra serie", nro.1, dedicato a Tartini

Il 18 ottobre 1992 è stata presentata a Pirano, nella sede della Comunità degli Italiani, la ristampa dell'opera "Nel giorno della inaugurazione del monumento a Giuseppe Tartini in Pirano", primo volume extra serie della "Collana degli Atti". L'iniziativa è stata realizzata dall'Unione Italiana, dall'Università Popolare di Trieste, dal Centro di ricerche storiche di Rovigno e dalla Comunità piranese, nella ricorrenza del terzo centenario della nascita del compositore istriano. Alla cerimonia di presentazione erano presenti i rappresentanti dell'Unione Italiana, dell'Università Popolare di Trieste, studiosi ed autorità politiche di Italia, Slovenia e Croazia

La presentazione del volume di Tartini a Pirano

A fianco, un momento della presentazione, avvenuta il 15 maggio 1992, del volume XXI degli "Atti" del Centro di ricerche storiche di Rovigno tenutasi nella neocostituita Comunità degli italiani di Montona

"Etnia III"
Gli scritti di Borme presentati a Fiume

Presso la Comunità degli Italiani di Fiume è stato presentato il 13 novembre 1992 il libro di Antonio Borme "La minoranza italiana in Istria e a Fiume : scritti e interventi dal 1964 al 1990", incluso nel III volume della collana del Centro "Etnia". La raccolta degli interventi e degli scritti del presidente dell'Assemblea dell'Unione Italiana, scomparso nell'agosto scorso, che il Centro in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste ha pubblicato, contiene gli scritti del periodo che va dal 1964 al 1974 (anno in cui Borme venne defenestrato dalla sua carica) nella prima parte ed i discorsi risalenti al periodo dal 1988 al 1990, nella seconda. Il volume è stato corredato dalle presentazioni del prof. G. Radossi, dal segretario generale dell'Università Popolare di Trieste, prof. Luciano Rossit, e da Ezio Giuricin. Erano presenti oltre ai familiari, numerose autorità regionali, d'oltre confine e della regione Friuli-Venezia Giulia.

I ricercatori del Centro a convegni e seminari

Partecipazione dei ricercatori e dei collaboratori del Centro di ricerche storiche a convegni scientifici e tavole rotonde nel corso del 1992 :

-Seminario Internazionale di studi storici - "L'Istria e la Repubblica di Venezia : istituzioni, diritto, amministrazione". Muggia, 21 febbraio 1992 (prof. Marino Budicin, "Il contributo dei primi venti volumi degli Atti alla storia dell'Istria nel periodo veneziano").

-Convegno scientifico "XXIII Memoriale di Pisino". Pisino, 2 ottobre 1992 (mr. Antonio Miculian, "Alcune considerazioni sul saggio «Degli Slavi Istriani» di don Antonio Facchinetti, parroco di San Vincenti d'Istria).

-**"XVII Incontro delle comunità nazionali delle regioni contermini"**. Udine, 9-11 ottobre 1992 (dott. Fulvio Suran, "La politicizzazione della questione etnica", e Silvano Zilli, "Minoranza e dominanza").

Le visite compiute alla nostra sede

Personalità e sostenitori a Rovigno

Il console italiano a Capodistria

Visita ufficiale del console generale d'Italia a Capodistria, Luigi Solari, lo scorso 5 giugno. Presenti il presidente dell'Unione Italiana, Antonio Borme, il direttore del Centro, Giovanni Radossi. E' stata presentata l'attività e il programma di lavoro nonché lo sviluppo del Centro. In occasione della visita il console ha donato, alla biblioteca del Centro, il volume di Dante Cremonini "L'Italia nelle vedute e nelle carte geografiche".

Il sostegno del dottor Simoni, esule rovignese

Il dott. Riccardo Simoni, esule rovignese a Firenze, apprezzato gerentologo, ha compiuto, alla fine di agosto, una visita di cortesia al Centro di ricerche storiche della sua città natale. Come di consueto, già per la terza volta, ha voluto donare, in segno di sostegno e di stima alla nostra Istituzione, l'importo di 100.000 Lit. da impiegarsi nella realizzazione dei programmi e dell'attività editoriale.

La "Famia ruvignisa" per S. Eufemia

Il giorno 16 settembre, in occasione della festa di S. Eufemia, patrona della città di Rovigno, visita di cortesia alla nostra Istituzione di Enzo Rampas e Rino Devescovi, rappresentanti della Famia Ruvignisa di Trieste, e di don Ettore Malnati, già segretario dell'arcivescovo A. Santin, e don Marcello Glustich, salesiano e missionario rovignese, nonché di alcuni rappresentanti della locale Comunità degli Italiani.

Il console Luigi Solari assieme al compianto professor Antonio Borme e al direttore Giovanni Radossi

APIH, Elio. Il ritorno di Giani Stuparich : con lettere inedite. - Firenze : Vallecchi Ed., 1988 (Firenze : Stab. Poligrafico Fiorentino). - 180 pp. ; 18 cm. - (Saggi di cultura moderna / collana diretta da Giorgio Luti)

BELLOMI, Lorenzo. Confini e ponti : relazioni, omelie, documenti : minoranza e maggioranza a Trieste e nella Chiesa, per una convivenza creativa nelle zone di frontiera / a cura di Tomaz Simcic. - Trieste : Editoriale Stampa Triestina, 1992 (Gorizia : Graf. Goriziana). - 115 pp. ; 21 cm. - (Nero su bianco)

BERTOLDI, Silvio. L'ultimo re. L'ultima regina : Umberto e Maria Josè di Savoia : la fine della monarchia. - 1a edizione. - Milano : RCS Rizzoli Libri, 1992 (Bergamo : Nuovo Istituto d'Arti Graf.). - 275 pp. ; 23 cm.

BOGDAN, Henry. Storia dei paesi dell'est / traduzione italiana di Valeria Trifari. - Torino : Soc. Ed. Internazionale, 1991 (Torino : Stab. Graf. SEI). - X,551 pp. ; 22 cm. - (Storia)

CASTAGNETTI, Andrea. Il Veneto nell'alto medioevo / Università degli Studi di Verona, Istituto di Storia. - Verona : Libreria Universitaria Ed., 1990 (Padova : Centro Arti Graf.). - 288 pp. : cart. ; 21 cm.

CHICCO, Gianni. Le finalità e le attività della Public Diplomacy ed i fatti del 1953 a Trieste : istituzioni diplomatiche statunitensi. - Trieste : Casa Ed. Lega Nazionale, 1992 (Trieste : Stella Arti Graf.). - 241 pp. : ill. ; 24 cm. - (Collana di Studi e Ricerche su Trieste, Gorizia e la Venezia Giulia "Alfieri Seri" / della Lega Nazionale)

COZZI, Gaetano - KNAPTON, Michael - SCARABELLO, Giovanni. La Repubblica di Venezia nell'età moderna : dal 1517 alla fine della Repubblica. - Torino : UTET, 1992 (Grugliasco TO : Tip. Sociale Torinese). - XXIII,695 pp. : ill. ; 25 cm. - (Storia d'Italia / diretta da Giuseppe Galasso ; vol.XII, tomo secondo)

CUSCITO, Giuseppe. Martiri cristiani ad Aquileia e in Istria : documenti archeologici e questioni agiografiche / Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Magistero. - Udine : Del Bianco Ed., 1992 (Vago di Lavagno VR : Tipolit. "La Grafica"). - 160 pp. : ill. ; 24 cm. - (Pubblicazioni / della Facoltà di Magistero Università degli Studi di Trieste ; III serie, n.25)

DOLCE, Sergio - STOCH, Fabio - PALMA, Massimo. Stagni carsici : storia, flora, fauna. - 1a edizione. - Trieste : Comune di Trieste, Ediz. Lint, 1991 (Pordenone : Savioprint). - 70 pp. : ill. ; 22 cm.

FADINI, Francesco. Caporetto dalla parte del vincitore : il generale Otto von Below e il suo diario inedito. - Milano : Gruppo Ugo Mursia Ed., 1992 (Varese : "La Tipografica Varese"). - 327 pp. : ill. (6 cart. nel testo e 24 fotog. f.t.) ; 21 cm. - (Testimonianze fra cronaca e storia : prima guerra mondiale ; 180)

FAST, Mady. Il tartufo in Istria. - 1a edizione. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 1992 (Trieste : Mosetti Tecniche Grafiche). - 91 pp. : ill. ; 21 cm.

FRANCESCONI, Teodoro. Un "regnicolo" a Zara 1937-1943. - Venezia : edito a cura del Libero Comune di Zara in esilio, 1988 (Mestre : Tipolit. PM). - 123 pp. : ill. ; 21 cm.

GABRIELLI, Italo. Trieste '92. Andare oltre Osimo. Dove? / Gruppo Memorandum 88. - Trieste : Gruppo Memorandum 88, 1992. - 21 pp. : ill. ; 30 cm. - Dattiloscritto

INNOCENTI, Marco. I gerarchi del fascismo : storia del ventennio attraverso gli uomini del Duce. - Milano : Gruppo Ugo Mursia Ed., 1992 (Varese : "La Tipografica Varese"). - 187 pp. : ill. f.t. ; 21 cm. - (Testimonianze fra cronaca e storia : fascismo, nazismo, antifascismo ; 182)

IVANCICH, Adriano. Istriani, fiumani e dalmati. Il perché di un tradimento. - Trieste, febbraio 1992. - Trieste : Agenzia Stampa Nord-Est, 1992. - 24 pp. : ill. ; 26 cm.

KOSSARA, Stanko. Il disertore che tentò di disarmare l'Europa: il corridoio della pace nella Mitteleuropa con Trieste capitale della Piccola Europa. - Trieste : Ediz. di Letteratura e Storia Contemporanea, 1992 (Trieste : Lit. Ricci). - 237 pp. ; 24 cm.

LETTERE a nessuno : testimonianze e documenti della guerra in Croazia / a cura di Ljiljana Avirovic. - Milano : Hefti Edizioni, 1992 (Milano : Arti Graf. Ubezzi & Dones). - 154 pp. : ill. ; 30 cm.

LEVATI, Aldo - LENOCI, Antonio. Dalla Croazia ai Lager (1941-1945). - Tolmezzo : Casa Ed. "Editoriale Alpe Adria", 1922 (Udine : Tipolit. Aura). - 269 pp. : ill. ; 22 cm.

LIBRO e incisione a Venezia e nel Veneto nei secoli XVII e XVIII (volume primo) : saggi e studi / di Teresa Colletta, Adriano Mariuz, Margherita Azzi Visentini, Elena Bassi, Vincenzo Fontana, Mario Infelise, Neri Pozza. - Vicenza : Neri Pozza Ed., 1988 (Vicenza : Tip. "La Grafica & Stampa editrice). - 143 pp. : ill. f.t. ; 22 cm. - Questo volume _ pubblicato per ricordare la figura di studioso di Simone Viani, che con zelo e intelligenza collaborò Università Internazionale dell'Arte. -

MAGRIS, Claudio. Un altro mare : l'odissea di un'esistenza avventurosa e solitaria, la storia di un'ossessiva e struggente fedeltà : romanzo. - 1a edizione. - Milano : Garzanti Ed., 1991. - 105 pp. ; 19 cm. - (I Coriandoli)

MAMMARELLA, Giuseppe. Storia d'Europa dal 1945 a oggi. - Roma-Bari : Laterza, 1992 (Bari : stab. d'arti graf. Gius. Laterza & Figli). - VIII,626 pp. ; 22 cm. - (Manuali Laterza ; 31)

MILANI, Nelida. Una valigia di cartone. - Palermo : Sellerio ed., 1991 (Palermo : Tip. Luxograph). - 118 pp. ; 17 cm. - (La memoria ; 237)

MOLINARI, Fulvio. Jugoslavia dentro la guerra. Gorizia : Ed. Goriziana, 1992 (Udine : Graf. Filacorda). - 208 pp. : ill. ; 24 cm. - (La clessidra di Clio : collana di testi e studi storici ; 14). - Il racconto-dossier dell'inviato del TG1 : Jugoslavia 1988-1992 prodromi, esplosione e sviluppo di un conflitto tra nazionalità divise dall'appartenenza a uno stesso paese : analisi storico militare (di Antonio Sema).

MONTANI, Carlo. Il Trattato di Osimo (10 novembre 1975). - Firenze : Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato Provinciale di Firenze, 1992 (Firenze : Tip. RISMA). - 93 pp. ; 21 cm. - (Collana di documentazione e ricerca storica)

MOROVICH, Enrico. Non era bene morire : romanzo / con una postfazione di Giuliano Manacorda. - 1a edizione. - Milano : Rusconi Libri, 1992 (Varese : "La Tipografica Varese"). - 171 pp. ; 22 cm. - (Narrativa Rusconi)

PANEBIANCO, Massimo. Il nuovo diritto europeo. Salerno : Elea Press, 1992 (Salerno : Tipolit. Incisivo). - 396 pp. ; 21 cm. - (Collana "Jus Publicum" : atti e documenti)
Vol.II : Il nuovo diritto dell'Unione Europea e della Pan-Europa : commentato con la prassi diplomatica comunitaria ed europea, Comunità Europea - CPE - CSCE - Esagonale - NATO - UEO - G7 - S. Sede, riunificazione tedesca, disunione sovietica e jugoslava.

PETRONIO, Marina. Un provinciale a Vienna : Antonio Madonizza politico e reporter / presentazione di Arturo Vigini. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 1991 (Trieste : Lit. Ricci). - 125 pp. ; 24 cm

PIRINA, Marco - D'ANTONIO, Annamaria. Adriatisches Kustenland 1943-1945 : (zona d'operazioni Litorale Adriatico). - Pordenone : edito dal Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur", 1992 (Pordenone : Tip. Grigoletti). - 345 pp. : ill. ; 24 cm.

PROVA (La) : militari italiani nei lager nazisti / a cura di Vittorio Bellini ; presentazione di Mario Rigoni Stern ; uno scritto esclusivo di Roberto Rebora. - Monza : Viennepierre ediz., 1991 (Monza : Tipografica Sociale). - 183 pp. : ill. ; 22 cm.

RADOLE, Giuseppe. Trieste, la musica e i musicisti (1945-1989). - 1a edizione. - Trieste : Ediz. "Pubbli-service", 1992 (Monfalcone : Tip. Mario Savorgnan). - XV,305 pp. ; 24 cm.

RIEDL, Rupert. Fauna e flora del Mediterraneo : dalle alghe ai mammiferi : una guida sistematica alle specie che vivono nel mar Mediterraneo / traduzione di Francesca Forniz. - 1a edizione. - Padova : Franco Muzzio & C. Ed., 1991 (Trento : Legoprint). - XXVI,777 pp. : ill. (3610 disegni, 98 cartine) ; 24 cm. - (Scienze naturali)

RINALDI TUFI, Sergio. Dalmazia. - Roma : Ediz. Latium, 1989

(Roma : tip. Rondoni). - X,116 pp. : ill. ; 24 cm. - (Le Province dell'Impero / collana promossa dal Museo della Civiltà Romana ; 2)

SERRA, Edda. Biagio Marin. - 2a edizione. - Pordenone : Ediz. Studio Tesi, 1992 (Roma : tip. ITER). - XIII,127 pp. : ill. ; 23 cm. - (Civiltà della memoria ; 3)

SESTAN, Ernesto. Scritti vari / Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia, Dipartimento di Studi sul Medioevo e Rinascimento, Facoltà di Lettere e Filosofia. - Firenze : Casa Ed. Le Lettere, 1988-89-91 (Sesto Fiorentino FI : Tip. AB). - 3 vol. (XV,293;XIX,347;XXVII,590 pp.) ; 24 cm. - (Bibliotheca : grandi recuperi e nuove edizioni di arte, bibliografia, filologia, filosofia, storia)
Vol.I: Alto Medioevo / introduzione di Franco Cardini. -
Vol.II: Italia comunale e signorile / introduzione di Marino Berengo.
Vol.III: Storiografia dell'Otto e Novecento / a cura e con introduzione di Giuliano Pinto. -

SIMPLICIANO GOMIERO, padre Albino. Frati nella morsa della persecuzione titina : cronistoria della prigionia tra la fine degli anni 1947 e 1949 nelle carceri e nei campi di concentramento di Croazia e Slovenia dopo la dura condanna a Pola. - Gorizia : L'Arena di Pola, 1991 (Gorizia : Tip. Budin). - 109 pp. : ill. ; 22 cm. - Supplemento de : L'Arena di Pola : settimanale. -

SKED, Alan. Grandezza e caduta dell'impero asburgico 1915-1918 / traduzione di Riccardo Ricci. - Roma-Bari : Ed. Laterza, 1992 (Bari : stab. d'arti graf. Gius. Laterza & Figli). - XV,322 pp. ; 21 cm. - (Storia e società)

SMITH, Denis Mack. Le guerre del duce / traduzione di Giovanni Ferrara. - Milano : Mondadori Ed., 1992 (Cles TN : Nuova Stampa di Mondadori). - XI,390 pp. ; 23 cm. - (Le Scie)

SUL Carso della Grande Guerra : da Redipuglia a Gorizia : guida ad un percorso storico-museale / Provincia di Gorizia ; testo e schede didattiche di Lucio Fabi. - Monfalcone-Gorizia : Eikon Coop., Edizioni della Laguna, 1991 (Mariano del Friuli : Lit. Graphy). - 61 pp. : ill. ; 17 cm.

SURAN, Fulvio. Giambattista Vico i "Nova znanost" (Giambattista Vico e la "Scienza nuova") / Università di Zagabria, Facoltà di filosofia. - Zagabria : l'autore, 1991. - III,244 pp. ; 30 cm.

TEATRO romano di Trieste (Il) : monumento, storia, funzione : contributi per lo studio del teatro antico / a cura di Monika Verz r-Bass. - Roma : Istituto Svizzero, Casa Ed. Quasar, 1991. - 391,CXI pp. : tav.108 ; 24 cm. + pianta 1. - (Bibliotheca Helvetica Romana / Istituto Svizzero di Roma ; XXV)

TOMIZZA, Fulvio. Destino di frontiera : dialogo con Riccardo Ferrante. - 1a edizione. - Genova : Casa Ed. Marietti, 1992 (Assisi PG : Tipolit. Porziuncola S. Maria degli Angeli). - 148 pp. : cart. f.t. ; 20 cm. - (Terzomillennio)

VASSELLI, Laura. Giornali satirici triestini con caricature tra Ottocento e primo Novecento. - Trieste : Ediz. "Italo Svevo", 1991 (Trieste : Tip.-Lit. Moderna). - 25 pp. : ill. ; 24 cm. - (Quaderni di storia del giornalismo / Istituto Nazionale per la Storia del Giornalismo-Comitato di Trieste ; serie I, nro.20)

VISINTIN, Angelo. Disagio militare e attivismo rivoluzionario nel primo dopoguerra giuliano. 1919-1920 / con un'appendice fotografica della Fototeca del C.C.P.P. con testo di Lucio Fabi. - Ronchi dei Legionari : Centro Culturale Pubblico Polivalente, 1991 (Monfalcone : Centrostampa). - 31 pp. : ill. ; 24 cm. - (I quaderni del territorio ; 8)

ZLOBEC, Ciril. La mia breve eternità : antologia personale, 1950-1990. - Roma : Bulzoni ed., 1991 (Roma : Tip. A.G.M.). - 167 pp. ; 21 cm. - (Dal mondo intero... : collana di poesia / diretta da Giuseppe Bellini e Sergio Zoppi ; 23)

Rubrica a cura di Silvano Zilli

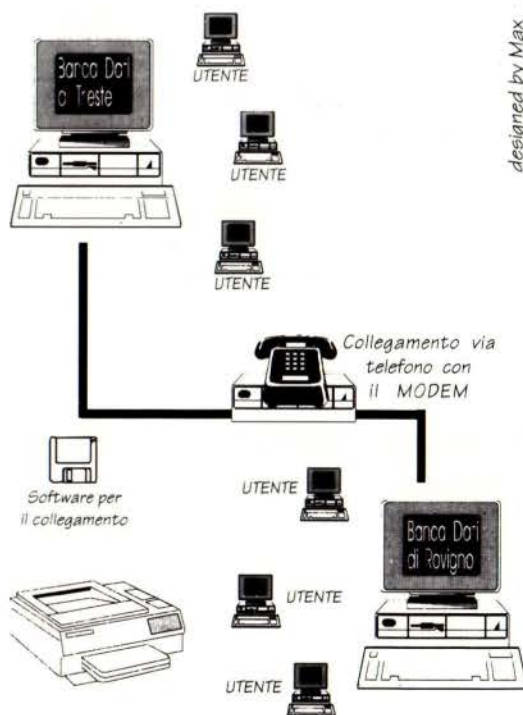
La Banca Dati Storica

CARATTERISTICHE TECNICHE:
- Personal computer ACER 915 - disco rigido 80 Mb
- Programma Base_Link vers. 1.91 (C) Fulvio Colombo
- Modem Hayes compatibile
- Orario di apertura: da lun. a ven. dalle 14 alle 20
- Scambio posta con Trieste: da lun. a merc. alle 7.30

HARDWARE RICHIESTO
e PROCEDURA di ACCREDITAMENTO

- Un qualsiasi personal computer (es. MS-DOS, Apple, Atari, etc.) con programma di comunicazioni (es. Procomm, Telix, etc.) e settaggio parametri: parity = N, data = 8, stop = 1, FULL duplex" o video-terminale (adattatore telematico Philips, con modem incorporato (300 baud) + TV)

- Modem adatto al personal o al video-terminale (se sprovvisto) con uno dei seguenti standard:
  V21 (300 baud)
  V22 (1200 baud)
  V22bis (2400 baud)

- Accreditamento presso il Centro Ricerche Storiche Rovigno (tel. 811-133 ore 8.00 - 14.00) con assegnazione della "password" o parola chiave che consente l'accesso al servizio.

LE EDIZIONI 1992 PUBBLICATE DAL CENTRO

1. **"Atti"**- vol. XXI. Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1991, pp.412 (Lit.40.000).
2. **"Collana degli Atti" - Extra serie n° 1** (nel III° Centenario tartiniano). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992.
3. **"Ricerche sociali" - nro.3**. Rovigno : UI-CRS, 1992.
4. **"Etnia" - vol. III** (scritti vari del prof. A. Borme). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992.
5. **"La Ricerca"** : bollettino - n. 2,3,4,5. Rovigno : UI-CRS, 1992, pp. 26,26,32,26.

IN STAMPA

1. **"Collana degli Atti" - nro.10** (Vocabolario del dialetto di Rovigno). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992.

Novità / **Completata l'informatizzazione della biblioteca del Centro di ricerche storiche**

Comunichiamo ai lettori ed ai nostri collaboratori che nel corso della scorsa estate è stato completato l'inserimento delle schede bibliografiche nell'archivio informatico del Centro. Sono così disponibili quasi **50mila** titoli facilmente consultabili nel computer, attraverso il programma "BASEDATI" ideato dal ricercatore triestino, nonchè nostro prezioso collaboratore, il dottor Fulvio Colombo

Informiamo i nostri lettori che il bollettino "La Ricerca" è reperibile anche presso la Libreria Internazionale "Italo Svevo" di Trieste oppure direttamente presso la nostra Direzione:

Centro di ricerche storiche - Rovigno, p.zza Matteotti n.13, tel. 052/ 811 133

Prezzo : Lit. 3.000

Sconto agli abbonati del 50%, e alle Istituzioni del 30%.